

Questo numero 5 della rivista si apre con un necessario quanto appassionante testo di Remo Vescia, che riporta e sostanzia le motivazioni ispiratrici dell'importante convegno internazionale, organizzato per l'anno prossimo ad Assisi: quest'apertura di "rigore", è seguita da un importante e corposo saggio di David Grumett, imperniato sull'analisi davvero precisa e storicamente valida, di un aspetto poco conosciuto di Teilhard, vale a dire il suo atteggiamento politico, con la sua evoluzione nel tempo, avvenuta tanto a livello concreto, quanto come elaborazione intellettuale, discendente dalla teilhardiana visione evolutiva di un mondo governato dalla complessità, un'elaborazione importante, che influenzerà non poco le teologie della liberazione.

Altrettanto interessante, a seguire, è il saggio di Franco Bisio, che si occupa di scienza, ma, più propriamente di cultura scientifica e fede e teologia: una narrazione fluida, dotta e di sicuro arricchente, che chiarisce molto bene, con la precisione del filosofo, i termini del confronto e lascia il lettore con un'idea del tema, decisamente più limpida e ben strutturata.

Michel Renaud ci offre un testo di buona scrittura, dedicato a tratteggiare gli aspetti filosofico, scientifico e positivamente visionario di questo pensiero in realtà eclettico, capace di vedere oltre, grazie alle sintesi, appunto tra natura e spirito, che l'alverginate ha saputo produrre, muovendosi con la libertà del ricercatore, attraverso saperi differenti.

Continuiamo riportando un saggio molto buono di Vito Mancuso, trascrizione autorizzata di una conferenza tenuta a Torino per i venerdì letterari, che arieggia il titolo del suo best-seller "L'anima ed il suo destino": qui l'autore traccia una lucida narrazione su quello che è vivere un'umana esperienza di amore, sostenuta da una vivace dinamica spirituale, luce e destino di un animale strano, l'uomo, capace di chiedersi "Chi sono?"

Conclude questo percorso, con una propria riflessione sulle dinamiche dell'evoluzione, Leonardo Angeloni, citando in chiusura del saggio, la visita e le osservazioni di Teilhard davanti al ciclotrone di Berkeley, una delle prime macchine acceleratrici di particelle, antesignane del ginevrino LHC.

Pensiamo di aver tracciato, in questo nuovo numero della rivista, un sottile, ma netto filo logico in grado di continuare e di stimolare ulteriormente, il contributo di idee, che l'ambiente teilhardiano rappresentato dall'Associazione, crede di poter offrire al dibattito più generale, sui destini di uomini che, orientati da bussole d'amore, debbono riprendere, senza troppi indugi ad abbracci suadenti e letali, il loro volo alto e libero.